

PERCORRERE SENTIERI DI PACE

Nell'editoriale del n. 1/2025 dicevamo che per «osare la pace» – in famiglia, a scuola, nella Chiesa e nella società – occorre uscire dal sistema di guerra che oggi – ma non solo oggi – attanaglia l'umanità intera. In questa annata 2026 della rivista vorremmo sondare le condizioni concrete per realizzare spiragli di pace nel nostro quotidiano: si tratta di individuare percorsi, sentieri, tracce spesso appena visibili, per uscire dai rovi che ci ostacolano, le voragini di guerra che s'aprono da ogni parte, e consentirci di intravedere, al di là delle nebbie che lo celano, un orizzonte di pace.

Non siamo soli a percorrere questi sentieri. Lo facciamo in compagnia di tutte le vittime della violenza. Sono loro i nostri punti di riferimento. È il loro il nostro punto di vista. Non pensieri di vendetta, quelli di chi, alzando i pugni al cielo, grida *Fight, Fight, Fight...* E certo ha ragione Baudelaire quando afferma che quello che la bocca si abitua a dire, il cuore si abitua a credere. I nostri sono solo pensieri di giustizia che attraversano le vite delle bambine e dei bambini uccisi senza pietà o rimasti senza genitori, delle donne violate il cui corpo è diventato un campo di battaglia, dei rifugiati, dei disabili, dei carcerati suicidi,

di tutti i poveri della terra, dei morti per fame, per lavoro, degli sfruttati dalle mafie di ogni colore, delle vittime di abusi da chiunque coperti, dei torturati e dei condannati a morte in Paesi che si dicono civili, dei profughi naufragati nel Mediterraneo e di cui non conosceremo mai il nome. Pensieri di giustizia irrealizzata.

E le armi... Quante armi! Secondo una stima inventariale, negli USA 330 milioni di persone, quanti sono i suoi abitanti compresi i neonati, posseggono oltre 450 milioni di armi. E se io posseggo una pistola o un fucile non è difficile immaginare che un giorno o l'altro senta anche il bisogno di premere il grilletto. Ma non ci sono solo pistole e fucili che uccidono. Ci sono le armi atomiche, di cui sono stipati gli arsenali dei vari Paesi, le armi batteriologico-chimiche; ci sono gli F35 della nostra «Difesa», con i relativi missili e i cannoni e le bombe, che sottraggono enormi risorse del nostro bilancio statale al *welfare*; c'è l'intelligenza artificiale applicata a usi militari, c'è lo stupro delle donne da parte dei militari «usato come un'arma contro le donne, contro le donne del nemico, oggi anche contro le donne soldato (non solo nemiche!), per umiliare, punire, dominare, reprimere, instillare paura, cacciare o obbligare alla fuga e alla migrazione, spingere ad abortire o esserne obbligate. Un'arma di guerra per esercitare un potere assoluto nei confronti dei vinti, in grado di espropriare, nella logica possessoria patriarcale, i maschi sconfitti reali o futuri, dei corpi delle loro donne, penetrando nelle loro case, squarciandone l'intimità, distruggendo le relazioni fa-

 **LUIGI GHIA**

ASTI

Della Redazione di Famiglia Domani.

miliari...».¹ E anche il linguaggio può essere un'arma, quando diventa aggressivo, discriminatorio e violento, come in tutti i populismi che infettano le democrazie o le annientano come fa Trump insieme con i suoi cortigiani negli USA, nei conflitti creati ad arte, «istituzionalizzati» (e qui si inseriscono le cosiddette *fake news*), per gestire e mantenere il proprio potere e reprimere il dissenso.

La cittadinanza negata. Ne *L'uomo senza qualità*, il romanzo di Robert Musil, al capitolo 8, si trova una frase lapidaria: «Dinanzi alla legge tutti i cittadini erano uguali, ma non tutti erano, appunto, cittadini». Tutte le Costituzioni moderne dichiarano l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La Costituzione italiana lo afferma nell'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Ma è sempre molto difficile passare dalla enunciazione di principi alla realtà. La violazione dei principi costituzionali è un rischio concreto e sempre attuale: sì che i Governi, anziché trovare le strade per promuoverli e difenderli, preferiscono cambiarli. Per realizzare la cittadinanza degna del nome, oggi in crisi, la strada è lunga e i sentieri si restringono. Le istituzioni internazionali soffrono di una fragilità favorita dai Governi nazionali, mentre la cultura della violenza transita su autostrade.

Quale pace?, ci chiedevamo nel 2025. Quale pace può diventare il nostro

¹ Grazia Villa, *Il corpo delle donne campo di battaglia*, in «Famiglia domani», 2/2024, p.12.

stile di vita? Questa domanda, angosciante, va oggi ripetuta. Ma «ripetere» è qualcosa di profondamente diverso dalla reminiscenza greca che riprende retrocedendo; ripetere significa procedere in avanti, in un «luogo» antropologico e sociologico (ma anche, a ben vedere, teologico) in cui gli aspetti interpretativi e quelli etici si giustificano e si fecondano a vicenda, per cogliere con sensibilità le insidie del tempo e il male del mondo.

I politici ci stanno abituando a considerare la pace come assenza di guerra guerreggiata, come tregua parziale, un «cessate il fuoco» per avviare fragili negoziati nei quali nessuno è in realtà disposto a credere e a cedere; di più: la pace non significa solo la cessazione provvisoria delle violenze e dello sfruttamento degli ultimi (e sarebbe già molto!). Lavoriamo per la pace quando disarmiamo le nostre relazioni, quando ci disponiamo all'ascolto, quando ci riconosciamo reciprocamente come soggetti agenti. Lavoriamo per la pace quando (ce lo ricordava Francesco Ghia nella relazione introduttiva del convegno 2023) facciamo nostra «la cultura della pace e della "nonviolenza" (intesa non come mera negazione della violenza, ma come realtà a sé, "nuova" e "altra", e quindi scritta, gandhianamente, senza il trattino)»; una cultura che presuppone «un orizzonte escatologico, redentivo. In termini teologici, dobbiamo affermare con nettezza che la cultura della pace e della nonviolenza si muovono sempre e solo nella linea della profezia...».

Rispettare i diritti, alla casa, al lavoro dignitoso, alla salute, a un'economia che non mortifichi i più deboli, a comunità inclusive; la dignità di ogni donna, di ogni uomo, di ogni bambino; rispettare l'ambiente: è questa la profezia che ci vede in cammino per vedere finalmente albeggiare la pace.

LUIGI GHIA
ghialuigi@gmail.com